

Follia Spara al figlio e si uccide

FIASCHETTI DI CANEVA (Pordenone) Si è fatta accompagnare dal figlio Giovanni, 4 anni, nel garage, gli ha sparato a bruciapelo, poi si è puntata la pistola in bocca e ha fatto di nuovo fuoco. Tosca Dorigo, 33 anni, è morta sul colpo, il piccolo si è salvato.

Si è concluso così tragicamente un incubo cominciato quattro anni fa, proprio il giorno della nascita di Giovanni e del suo gemello, Riccardo - e che aveva reso la donna in tutti questi anni fino a diventare una vera e propria ossessione: l'idea che quel bimbo - il più timido dei due - covasse qualche male misterioso e terribile.

La tragedia si è svolta ieri poco prima dell'ora di pranzo, nella bella villetta abitata da alcuni anni dalla famiglia di Bruno Del Re, imbianchino «di quelli che però guadagnano parecchio», come si fa sfuggire un carabinieri. In casa non c'era nessuno. L'uomo era al lavoro, la figlia più grande, Ilaria, di 13 anni, a scuola e Riccardo, il gemello della piccola vittima prediletta, era dai nonni. A Tosca Dorigo era dunque sembrato il momento migliore per portare a termine un piano al quale aveva forse lungamente pensato nei giorni precedenti.

Afferra la pistola che il marito teneva in un cassetto, la carica, prende con sé il piccolo pensando di porre così fine ai suoi tormenti e a quelli che immagina inevitabili per Giovanni. Arrivati nello stanzone buio del garage la donna punta la pistola contro il viso di Giovanni e la fuoco. Subito dopo se la infila in bocca e spara ancora. Muore subito. Il piccolo Giovanni scappa inorridito e spaventato. Prova a bussare a casa, ma non c'è nessuno. Allora prende l'unica strada che conosce: quella che porta alla casa dei nonni. Corre disperato per diverse centinaia di metri fino a quando qualcuno si accorge di quell'essere tutto insanguinato. Soccorso e portato alla stazione dei carabinieri Giovanni difende fino all'ultimo la mamma: «Sono caduto da un tavolo», dice per spiegare la ferita sotto la mandibola da cui continua ad uscire sangue. Dice anche «voglio andare da nonna» e piange. Nel frattempo a casa è tornato il padre di Giovanni che ha trovato la donna morta in garage: i carabinieri lo trovano accanto al corpo della moglie, ancora inebellito. Il piccolo viene ricoverato all'ospedale di Pordenone.

Proprio qualche giorno fa Tosca Dorigo aveva ricevuto la telefonata di un noto pediatra di Pordenone dal quale portava regolarmente Giovanni. Il piccolo, però, subiva regolarmente controlli su controlli di specialisti che tuttavia lo trovavano sempre in buona salute. Il professionista, nel fare alla donna gli auguri di Pasqua, aveva anche cercato di rassicurarla sullo stato di salute del piccolo: «Giovanni sta benissimo» le aveva detto. Una rassicurazione che purtroppo non è servita.

Per l'accordo Oggi sciopero di 24 ore dei giornalisti della «Stampa»

TORINO «Stampa Sera» non sarà in edicola oggi e «La Stampa» non uscirà nell'edizione di domani. La decisione è stata presa al termine di una lunga assemblea che ha confermato lo sciopero di 24 ore già annunciato in precedenza nonostante i risultati di un incontro tra i due comitati di redazione e la direzione amministrativa.

Intanto le dimissioni del direttore di «Stampa Sera», Michele Torre, sono state accolte dall'editrice, che ha nominato al suo posto Luca Bernardelli. Bernardelli, che ha 52 anni, è stato finora caporedattore a «La Stampa». Nel presentarsi subito dopo la nomina, Bernardelli ha detto di aver accettato l'incarico col compito di «risanare la testata dal punto di vista economico e di potenziarla».

Vincenzo Provenzano, il sindacalista che ha «acquistato» il bambino



Willy Pasini: «Un figlio come antidoto»

ROMA. Willy Pasini, docente di psichiatria alla facoltà di Medicina dell'Università di Genova, direttore del Servizio di psicologia psicosomatica e sessuologia.

Professor Pasini, qual è la sua opinione sui ricorrenti episodi di compravendita di neonati di cui parlano le cronache italiane di questi giorni? Come giudica lei, da sessuologo e da osservatore dei comportamenti coniugali, questo desiderio di un figlio a tutti i costi?

Guardi, qui mi pare che non si sia più nell'ordine del desiderio ma nell'ordine del bisogno, un bisogno esasperato che tende a giustificare tutto. Un bisogno che diventa come una droga.

Bisogno degli adulti, non certo del bambino... Degli adulti, esattamente. Il bisogno della donna sterile di sentirsi come le altre, il bisogno di sentirsi incinta, di sentirsi madre; e poi il bisogno della coppia di avere un antidoto alla depressione, alla solitudine, alla vecchiaia. Niente a che vedere coi bisogni del bambino. In molti casi l'assenza di maternità o di paternità viene, per così dire, sublimata in altri campi, compensata con la dedizione piena e fors'anche ossessiva ad altre attività. Quando invece è possibile perseguire una soluzione «commerciale», il processo di sublimazione non ha corso. Del resto è ciò che avviene anche con la fecondazione artificiale o l'adulterio dell'utero.

Ma questa smania di maternità o paternità non è anche contraddittoria con i messaggi generali che raccomanderebbero di contenere l'incremento demografico? Non si ripete che siamo molti, troppo?

Sì, è vero. Ma bisogna considerare mittente e destinatario di questi messaggi. L'Europa non è l'Africa. Vale per i continenti ma vale anche per i singoli. Voglio dire che è abbastanza facile per chi ha figli raccomandare agli altri di non averne, di astenersi perché già il pianeta è affollato. Allo stesso modo è facile considerare generoso colui che adotta un bambino, e invece egoista colui che l'inseminazione artificiale. E perché mai? Penso che non ci si debba fermare alla superficie, che si debba andare a fondo.

Questo non significa, comunque, che la tutela del bambino possa essere la sola via d'uscita?

Absolutamente no. Ma è un obiettivo che si raggiunge in un modo solo: se il bambino nasce anzitutto nella testa. Capisce ciò che voglio dire? Prima ancora del bambino ci deve essere l'idea del bambino, il progetto, un insieme di condizioni che ne garantiscono il rispetto e la dignità.

Il caso del bambino acquistato dai coniugi Busiello, coppia benivola a Pomigliano d'Arco, lui sindacalista del Sunia e iscritto al Pci

«Roberto l'ho comprato con il mio affetto»

Maria Busiello, la madre «adottiva» del bambino comprato per otto milioni in una clinica di S. Giuseppe Vesuviano, racconta la sua storia. Da oltre 15 anni aveva presentato una domanda di adozione al tribunale dei minori, senza ottenere alcun risultato. Ora vive nel terrore di perdere Roberto che, per venti mesi, ha allevato come suo figlio. «Sono brava gente», dicono tutti.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

POMIGLIANO D'ARCO. «Che vi debbo dire: ogni volta che squilla il telefono, oppure bussano alla porta, tremo. Da quando è stato arrestato mio marito, vivo nel terrore che possano portarmi via la mia creatura». Maria Busiello, non senza difficoltà, accetta di parlare della sua vicenda di madre acquisita di Roberto, il bimbo comprato per otto milioni a cinque giorni dalla nascita.

Roberto è nato in una clinica di S. Giuseppe Vesuviano, un comune non lontano da qui. La madre voleva abortire, poi un medico la convinse a vendere il bambino. Ci furono giorni di dubbi, di riflessioni, infine l'accordo fu siglato. È così che Roberto ha trovato una nuova madre.

«Avevo presentato la domanda di adozione - dice Maria Busiello - tanti e tanti anni fa, inutilmente: ci mandarono anche a chiamare per un colloquio, ma alla fine ci fecero capire chiaro e tondo che i bambini erano pochi, le domande tante, le nostre possibilità di avere un piccolo da crescere come un figlio quasi nulle».

Dopo anni di inutili attese, ad agosto dell'85 a casa Busiello è arrivato un picciolino. «A mio marito, chiesero otto

Parla la madre adottiva, Maria: «Otto milioni a chi ce la venduto? Una casa in cambio? Davvero io non so niente.» E i conti si fanno con i sentimenti...



Concetta Esposito, la madre del bimbo ceduto per otto milioni e un appartamento

prende a parlare della vicenda di cui in questi giorni parlano le cronache. «Forse mi mantenevo, dando quegli otto milioni, da sbagliato - si disciupa - ma desideravo tanto un figlio».

Si dice che il bambino sia costato di più, che sia frutto di uno scambio con un alloggio popolare... «Si dicono tante cialtronerie su di lui e non sono vere, come questo fatto della casa. Io non ne ho mai saputo nulla. Come mi ha detto degli otto milioni, mi avrebbe detto anche di questo» replica.

Vincenzo Provenzano, sindacalista del Sunia, sembra per affetto paterno stesse pensando di abbandonare tutto e di ritirarsi a vivere in campagna: inganna: stanno ristrutturando infatti l'appartamento sovrastante. Ora la «madre» di Roberto si alza e va a prendere un pacco di foto: ce le mostra una dopo l'altra e intanto parla e parla: «Adesso volevo farci la casa al mare per portarci il bambino. Poi ri-

Cassazione Va risarcito lavoratore licenziato

ROMA. Il lavoratore illegittimamente licenziato ha diritto al risarcimento del danno (quantificato in almeno cinque mensilità dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori) anche se non ha chiesto di essere reintegrato nel posto di lavoro. In questo senso si sono espresse le sezioni unite civili della Cassazione in una sentenza tendente a por fine ai non pochi contrasti di giurisprudenza manifestatisi in materia. In passato, infatti, ad un indirizzio in tal senso si sono affiancate posizioni che invece condizionavano il risarcimento alla domanda di reintegro sulla base della convinzione di un collegamento funzionale tra condanna risarcitoria e condanna alla reintegra nel posto di lavoro.

Petroli Sparito tabulato svizzero?

TORINO. Un plico, contenente i tabulati dei conti svizzeri di alcuni imputati per lo scandalo dei petroli, spedito da Berna il 9 aprile scorso, non è ancora arrivato a destinazione. «Sembra essersi perduto per strada», ha commentato, nel darne notizia, il giudice istruttore torinese Mario Vaudano, destinatario dei documenti, inviati con tanto di raccomandata.

Spiò per l'Urss Al processo dice: «Ebbi 52 milioni»

ROMA. Prima udienza, in Corte di assise, del processo contro Giorgio Azelegio Negri, arrestato il 14 febbraio del 1983, a Roma. È accusato d'aver consegnato ad agenti sovietici quarantamila pagine di documenti giudicati riservati, concernenti, tra l'altro, la difesa nazionale e il progetto per la costruzione del caccia «Tornado». Il voluminoso «dossier», Negri (socio al 5 per cento della ditta) secondo quanto gli è stato contestato, fu sottrasse dalla ditta «Microfoto», di Recco, cui la documentazione era stata affidata da diverse imprese che operano nel settore della difesa, perché fosse microfilmata.

Nel processo, oltre a Negri, sono imputati due sovietici, da tempo rientrati in patria, Viktor Pronin, all'epoca del 1983, a Roma. È accusato d'aver consegnato ad agenti sovietici quarantamila pagine di documenti giudicati riservati, concernenti, tra l'altro, la difesa nazionale e il progetto per la costruzione del caccia «Tornado». Il voluminoso «dossier», Negri (socio al 5 per cento della ditta) secondo quanto gli è stato contestato, fu sottrasse dalla ditta «Microfoto», di Recco, cui la documentazione era stata affidata da diverse imprese che operano nel settore della difesa, perché fosse microfilmata.

E tutto si fa per avere un bambino...

Un figlio a tutti i costi. Si è disposti a tutto, anche a comprare un neonato. E la cronaca ci propone con frequenza queste drammatiche vicende. Tutti reagiscono sdegnati quando si parla di moderno «mercato degli schiavi»; ma si è poi pronti a capire e comprendere il dramma dei genitori che desiderano un figlio. Di questo bisogno, abbiamo parlato con la psicologa Gianna Schelotto.

ROMA. Si ricorre all'inseminazione artificiale, alla fecondazione in vitro, all'impianto dell'embrione congelato, all'utero in prestito, alla nonna che partorisce il nipote... E se non basta, un figlio si può anche comprare. Non è difficile trovare chi è disposto a venderlo. Un figlio, insomma, a tutti i costi. Come comprendere, come spiegare tanta ansia di maternità e paternità in nome della quale si è dis-

posti a qualsiasi cosa? Lo chiediamo a Gianna Schelotto, psicoterapeuta della coppia. «Anche se può sembrare strano credo che ci troviamo di fronte ad un bisogno indotto, di tipo consumistico. Tanto più si parla delle nuove possibilità scientifiche, tanto più aumenta la domanda di figli. E questo rischia di riportare indietro le coscienze, di travolgere importanti conquiste sociali. Con delle leggi, mi riferisco al nuovo diritto di famiglia, all'adozione e all'affidamento i bambini sono finalmente diventati cittadini titolari di diritti, che la famiglia e la società devono tutelare. Il figlio è, insomma, al centro dell'interesse. Ora, invece, con questa spassosissima ricerca avviene l'inverso: è l'adulto che, attraverso il bambino, cerca la propria affermazione. Un figlio a tutti i costi solo per bisogno di possesso, di autoaffermazione? Diciamo che c'è un bisogno di normalità. E la normalità è prima di tutto un corpo che funziona: un uomo che mette incinta e una donna con la pancia che partorisce. La sterilità fa paura, non si accetta. Non sono pochi i casi di ragazze che fanno di tutto per restare incinte; hanno bisogno di provare la loro capacità riprodut-

tiva. Poi però chiedono di soldi e di un bambino come ad una cosa tua. Certo, la barriera etica del comportamento è debole e labile. In situazioni disagiate, il bene si confonde con il benessere. Se vuoi, capisco di più, e mi sento più solidale, con chi vende il figlio pensando: «Voglio che sia meglio, che abbia ciò che io non posso garantirgli». Chi compra, invece, fa solo una considerazione: «Voglio un figlio mio». Ma il possesso di un figlio non è però solo legato all'acquisto. Anche in nome del «sangue del mio sangue» si può commettere lo stesso errore... Certo, ed è altrettanto riprovevole e sbagliato. Credo però, che per una donna che ha partorito, che ha vissuto l'esperienza traumatica del distacco dal figlio col parto, sia più facile capire che il figlio è, e sarà sempre, qualcosa diverso da sé.

Un grande successo il primo giorno dell'Unità nuova

ROMA. Un incremento delle vendite ovunque notevolissimo. Mediamente molto al di sopra del cento per cento con punte del duecento per cento e oltre, sia nelle zone di tradizionale diffusione, come l'Emilia-Romagna, che in città dove le vendite non sono mai elevate. Questo il primo giorno in edicola della nuova Unità. Stando alle decine e decine di telegrammi e telefonate giunte ieri in redazione, è stato un successo. Non sono mancati gli auguri autorevoli e anche i consigli, le indicazioni per migliorare ancora il giornale.

man mano che «uscivano» le pagine. Quando è stata completata anche la prima, insieme al direttore Gerardo Chiaromonte, ad Achille Occhetto e Walter Veltroni, Armando Sarti, Aureliano Alberici, Ugo Mazza (segretario della federazione del Pci di Bologna) e ai colleghi di altri giornali e di testate televisive, tutti quelli che l'Unità ha fatto ogni giorno hanno voluto brindare. È stata una festa. Ieri si è tenuta l'assemblea dei soci che ha approvato il bilancio consuntivo dell'85, le previsioni per l'87 e il piano quadriennale di riequilibrio. Sono stati nominati quattro nuovi consiglieri: Fabio Mussi, Giovanni Di Pietro, Cesare De Piccoli e Davide Visani.

NEL PCI Domenica manifestazione con Natta a Cagliari

Alessandro NATTA, segretario generale del Pci, interverrà domenica 26 aprile a Cagliari alla manifestazione per il 50° anniversario della morte di Antonio Gramsci. La manifestazione, introdotta dal segretario regionale del Pci della Sardegna Pierandrea Scano, si svolgerà alle ore 10 in piazza Costituzione a Cagliari.

Il vescovo di Pinerolo non ha sospeso don Barbero, il teologo che ha contestato il dogma sulla Madonna

Maria non era vergine? «Discutiamone»

Dalla repressione al confronto. La gerarchia ecclesiastica ha messo da parte, almeno per ora, i propositi persecutori nei riguardi di don Franco Barbero, il teologo cui fa capo una vivace comunità di base a Pinerolo. Don Barbero aveva messo in dubbio il dogma della verginità della Madonna. «Siamo disponibili al confronto - ha detto - purché avvenga nel rispetto della pari dignità».

ROMA. Dogma o non dogma, questa volta la gerarchia ecclesiastica è venuta a più miti consigli. Appena un mese fa il vescovo di Pinerolo, mons. Pietro Giachetti, aveva concesso 15 giorni a don Franco Barbero, parroco nella cittadina piemontese, teologo impegnato assieme ad una vivace comunità di base, per ritrattare le sue affermazioni sulla Madonna. L'alter-

na - ci dice don Barbero - e consideriamo questa come un'esperienza di democrazia per la Chiesa. Purché, naturalmente, il confronto sia reale, nel rispetto della pari dignità dei dialoganti.

«Nel linguaggio ecclesiastico - osserva il parroco - la chiamata a confronto è spesso intesa come un invito a sottomettersi. E talvolta degenera in un processo vero e proprio. Non è un caso che nella lettera del 13 aprile mons. Giachetti faccia riferimento ad una professione di fede nel senso preciso che le ha sempre dato e le dà la Chiesa». Ma questa è una forzatura essere diversificati nelle interpretazioni teologiche non

deve significare dividersi nelle professioni di fede». Insomma il confronto, se vuole essere veramente tale, non può tradursi in un esame di ortodossia.

«Sono disponibile a lasciarmi interrogare in tutta franchezza. Con eguale franchezza, a mia volta, vorrò porre domande su tanti punti e problemi su cui da anni non ricevo risposte. Come si pone la chiesa locale di fronte al Concordato? Come mai non presenta un bilancio pubblico sul terreno amministrativo? Come si potrebbe svolgere nella diocesi la ricerca sul ruolo della donna nella Chiesa?». E a questo punto il teologo accusato di ribellione richiama l'elemento caratterizzante della sua esperienza: la comu-